

Un altro divertimento era quello di mettere sotto al banco delle bambine qualche animaletto (un topo, una lucertola...), oppure i bambini di un tempo si 'mitragliavano' con le palline di carta assorbente belle sporche di inchiostro. I bambini non uscivano quasi mai dal territorio di Bizzozero; avevano giochi semplici e si accontentavano di quello che avevano.

Aspettavano con ansia il primo Maggio perchè andavano tutti al sacro monte e quella era una giornata molto speciale.

(MARTA FERRARIO, AURORA PICENI)

VACANZE E GITE

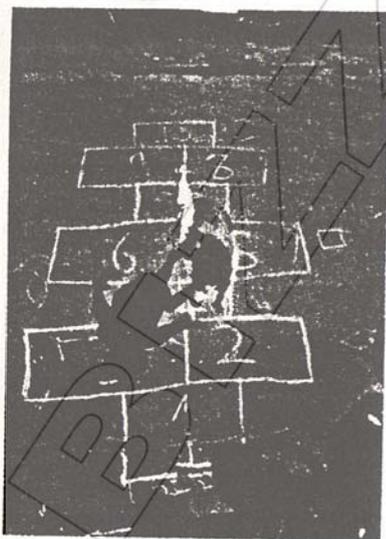
D'estate i bambini non andavano al mare e neanche in montagna a riposarsi e a divertirsi perchè dovevano stare ad aiutare i genitori nei vari lavori dei campi.

Alcune volte il prete organizzava delle gite e portava i bambini a piedi fino a qualche santuario della zona, oppure in qualche altra parrocchia per qualche partita o a fare dei giochi con i ragazzi di altri paesi.

Naturalmente andavano e tornavano a piedi!

I ragazzi a volte andavano all'Olona, facevano i tuffi e cercavano di nuotare; allora non c'erano le piscine e non si facevano i corsi di nuoto; chi sapeva stare a galla e fare qualche bracciata era già molto bravo e insegnava agli altri.

(MARCO PASQUALI, LORENZO BOSSI)



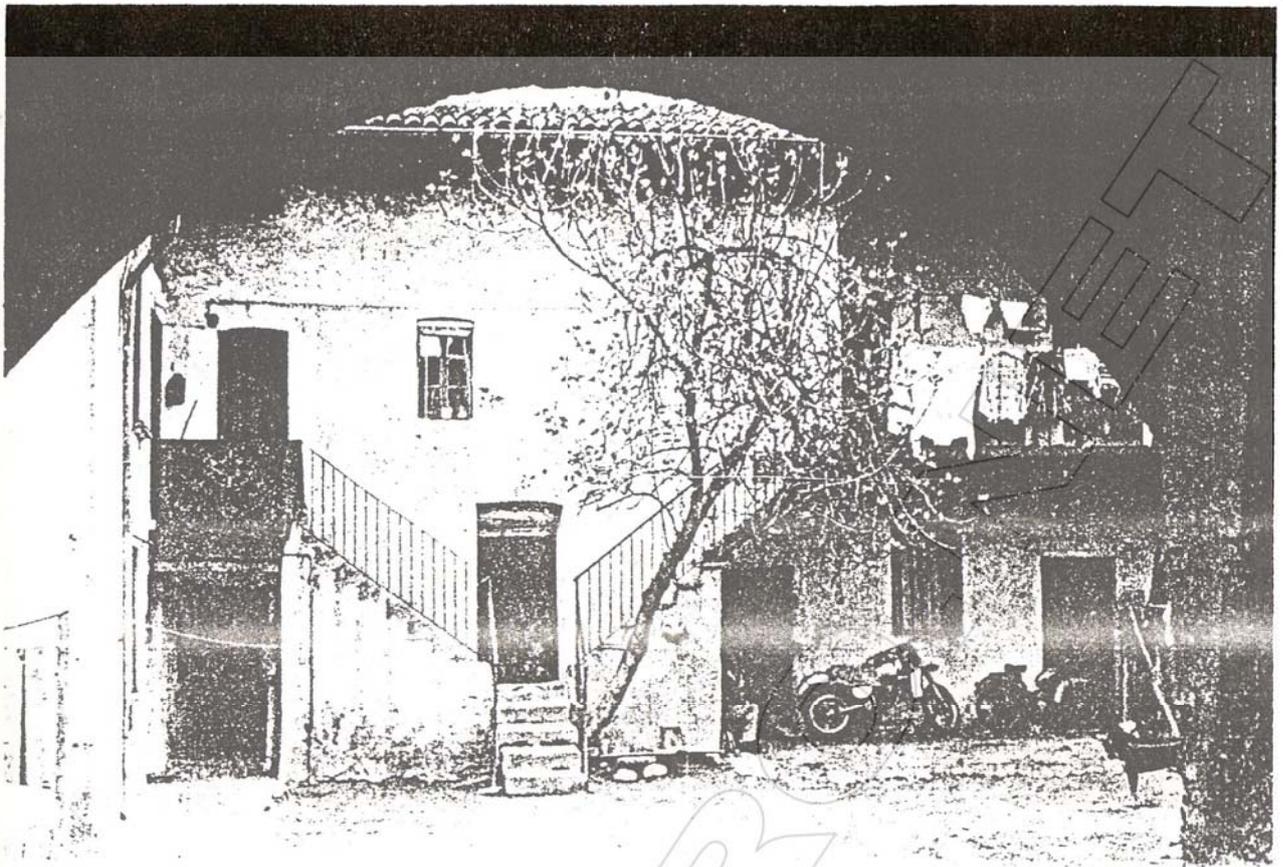
In estate i bambini, per lo più di nascosto, andavano a fare il bagno nell'Olona.

I più spericolati si tuffavano da un albero che aveva un ramo verso l'acqua.

Non avevano il costume, ma nuotavano in mutande; poi o si facevano asciugare le mutande restando al sole, o tornavano senza, o se le tenevano addosso umide.

(STEFANIA CRIVELLARO)





VITA NEI CORTILI

In ogni cortile c'erano un pozzo, un gabinetto e un forno. Le stalle erano tenute molto pulite; a Bizzozero quasi ogni famiglia aveva una mucca o i buoi oltre agli altri capi di bestiame più piccolo; le galline correvano libere in giro e ce n'erano anche in piazza.

Sia gli uomini che le donne sapevano rigovernare le bestie. A partire dall'autunno e per tutta la stagione fredda, gli abitanti dei cortili si radunavano nelle stalle e lì le donne continuavano a lavorare e facevano ricami meravigliosi.

Quando facevano le pulizie in casa le mamme e le nonne erano aiutate dalle ragazze e dalle bambine che imparavano già molto piccole; girando per i cortili spesso si sentiva cantare.

I vicini cercavano di essere solidali tra di loro e di andare d'accordo perchè era importante aiutarsi gli uni con gli altri.

(FEDERICA PELOTTI, CHIARA CADEI)



LE STALLE

D'inverno, alla sera, le famiglie si ritrovavano nelle stalle: le nonne raccontavano le storie ai bambini, le donne giovani cucivano o ricamavano o sferruzzavano, quelle che ci vedevano meno dipanavano le matasse di lana, gli uomini raccontavano come avevano passato il giorno, del lavoro, del bestiame e del mercato... Stavano alla luce di un lume a petrolio o ad olio. Si sedevano sulle balle di paglia o di fieno o su delle vecchie sedie e la stalla era il loro salotto. Le stalle venivano tenute ben pulite per andarci di sera e stare delle ore e se qualche mucca faceva i suoi bisogni pulivano subito così non c'erano odori sgradevoli. Le famiglie andavano nelle stalle perchè in casa faceva freddo; nelle stalle c'era più caldo e stavano in compagnia.

(CHIARA MAZZI, ERICA BERNASCONI)



L' ALIMENTAZIONE

Come alimentazione avevano: polenta, minestra, verdura e frutta dei loro campi; la carne era di solito dei piccoli animali da cortile o tagli poco pregiati di carne bovina; consumavano le uova se non dovevano metterle alla chiccia da covare e se non le vendevano; di pesce non ne mangiavano quasi mai di fresco e poco anche di quello conservato (sgombri, saracche, merluzzo e acciughe sotto sale).

Allevavano e poi macellavano dei maiali per avere il lardo, la pancetta, i salumi...

Il pane che facevano non era quello bianco, ma era di farine miste: di frumento, di orzo, di mais e di segale.

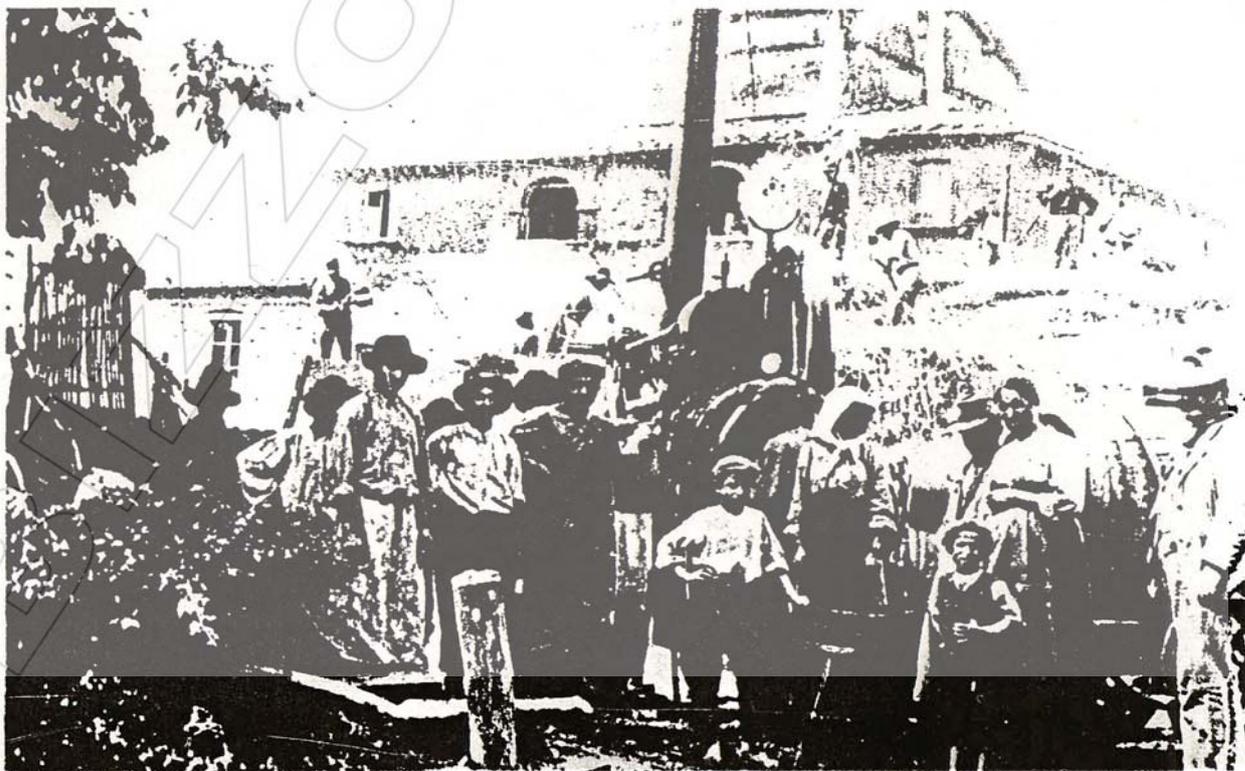
Facevano macinare il grano e gli altri cereali; con grandi sacchetti lo portavano al mulino lungo l'Olona.

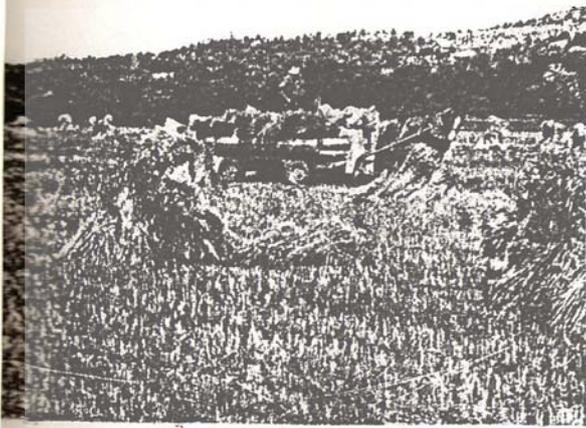
I bambini tornati a casa da scuola se volevano la merenda mangiavano un pezzo di pane.

L'antipasto lo mangiavano solo in grandi feste e ai matrimoni. In queste occasioni mangiavano anche risotto, ravioli, carni in umido, e anche dei dolci.

A la base dell'alimentazione di bambini e adulti non mancava mai una tazza di caffelatte, ma il caffè era quasi sempre d'orzo o di cicoria tostata o olandese.

(MANUELA TALIERCIO, ROBERTO ESCALANTE)





LA TREBBIATURA

Nei campi intorno a Bizzozero si coltivava molto frumento. D'estate quando si mieteva arrivava la trebbiatrice e si fermava in piazza per una settimana e andava anche al Vignò perchè nella fattoria di grano ne face-

vano molto. I contadini portavano il grano in piazza con i carri e si aiutavano a vicenda; mettevano il grano a battere nella trebbiatrice e da una parte uscivano i chicchi che venivano raccolti in sacchi, e da un'altra parte usciva la paglia imballata. A fare questo lavoro aiutavano anche i ragazzi e si divertivano un mondo anche se sudavano e la paglia e la polvere si attaccavano alla pelle.

(STEFANIA CRIVELLARO)

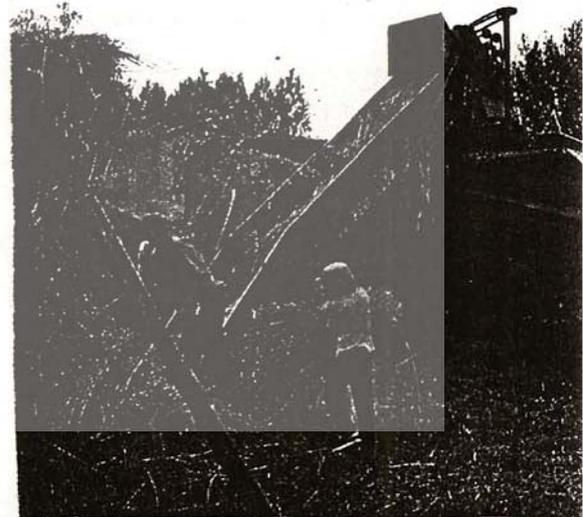
LA BRUSELA

Nelle fattorie più grandi riuscivano ad essere autosufficienti, cioè a produrre tutto il cibo che serviva per la famiglia e per il bestiame; comperavano il sale, l'olio e lo zucchero. Anche il pane veniva fatto in casa: le donne impastavano la farina nella 'marna' e salvavano un po' di pasta da cuocere per fare l'impasto successivo. Scaldavano il forno con le fascine, lo ripulivano bene e ci mettevano a cuocere il pane.

Per i bambini facevano la 'brusèla', cioè una specie di focaccina con sopra dei chicchi d'uva.

Era buonissima!

(Classe TERZA sez. B)



LA PIGIATURA DELL' UVA

Al Circolo, quando veniva pigiata l'uva, bambini e ragazzi entravano scalzi in un grosso tino di legno dove veniva deposta l'uva. Si attaccavano ad una corda e incominciavano a saltare sopra l'uva. Così ridevano come matti perchè si schizzavano tutti.

Pigiavano l'uva ben bene e c'era una specie di tubiciattolo dal quale scendeva tutto il succo. Le vinacce poi venivano passate al torchio e il mosto stava a fermentare nelle botti per il periodo necessario; quando si trasformava in vino lo si travasava in damigiane e in bottiglie; al Circolo il vino veniva venduto sfuso, alla spina, specialmente alla domenica e nei giorni di festa quando gli uomini stavano in compagnia e bevevano.

La pigiatura era una bella occasione di divertimento per i ragazzini: si stancavano facendo un gioco perchè pigiare l'uva non sembrava proprio un lavoro e in più mangiavano tutta l'uva che volevano. Quei bambini che non potevano partecipare alla pigiatura cercavano di rubacchiare qualche grappolo d'uva dalle brente.

(MARTA FERRARIO, PAOLA CAMPO)





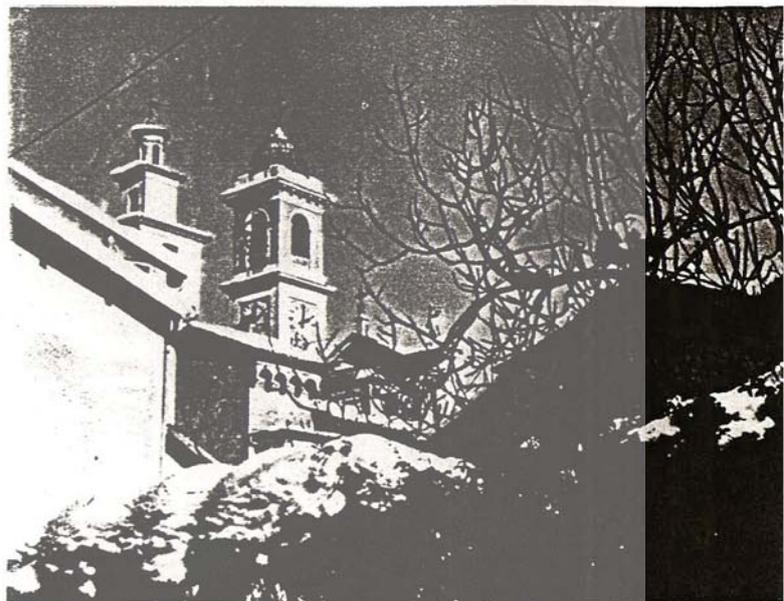
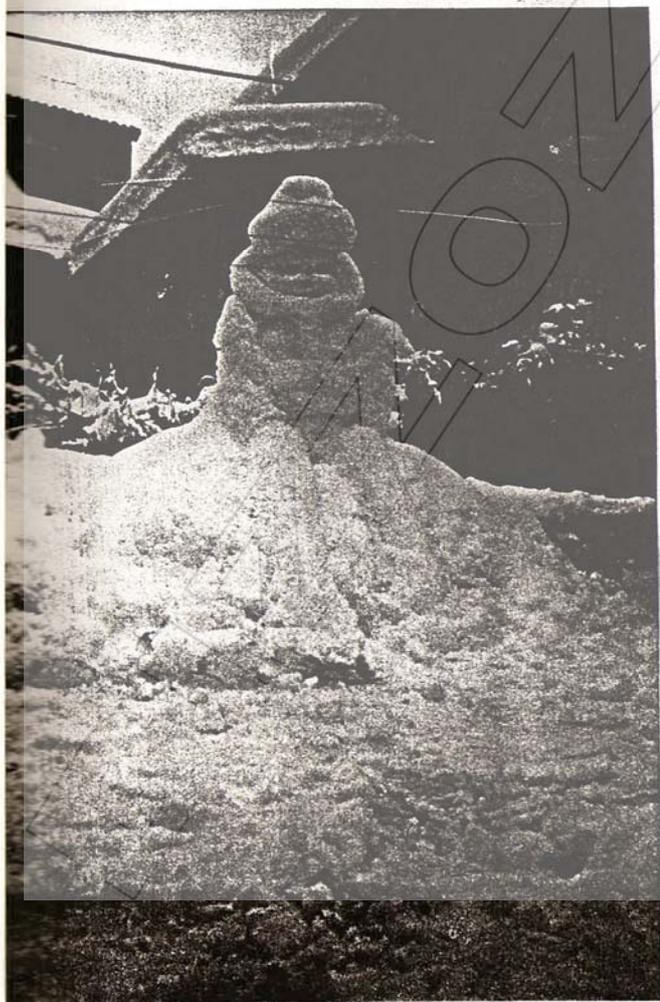
LA NEVE

D'inverno la neve scendeva in quantità e i genitori che abitavano lontano portavano i bambini in spalla fin quasi a scuola per paura che sprofondassero nella neve alta.

Quando scendeva la neve le persone del paese la spalavano, l'ammucchiavano e la portavano al Circolo e la schiacciavano dentro la ghiacciaia; sopra alla neve ben pigiata mettevano la pula di riso, così la neve si manteneva per più tempo e poteva essere usata per conservare i cibi in estate.

Quando un malato aveva la febbre alta le donne andavano con un recipiente a prendere un po' di ghiaccio e lo mettevano sulla fronte del malato, così la febbre diminuiva; allora, infatti, non c'erano ancora gli antibiotici.

(AURORA PICENI, DANIELE SANGUINETTI)



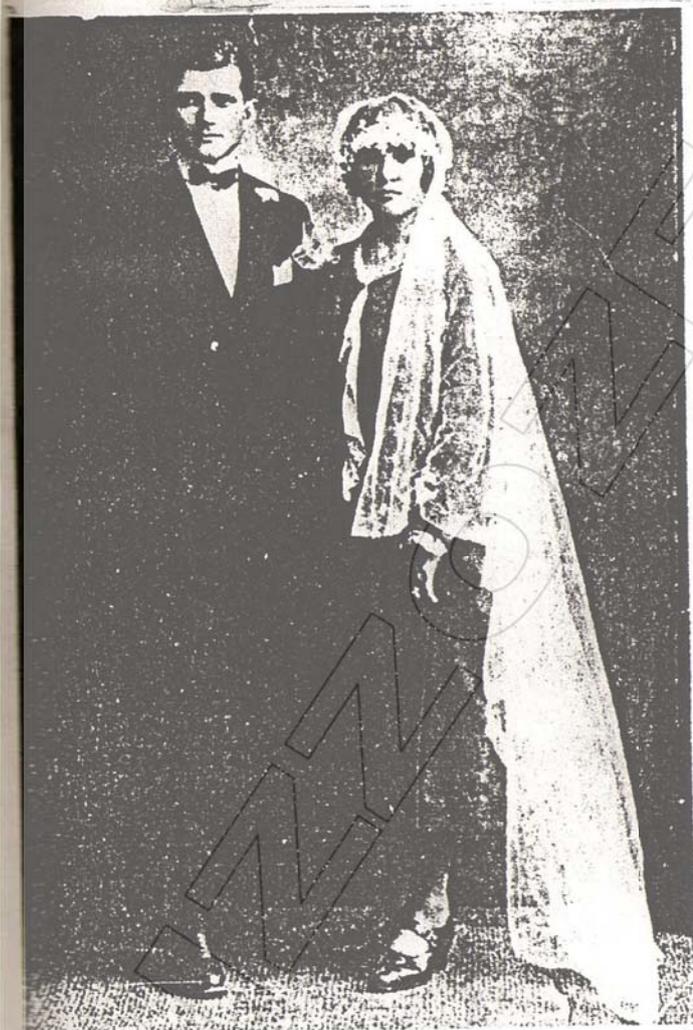
I MATRIMONI

I giovani, al tempo dei nostri nonni, si sposavano presto e molti erano i matrimoni combinati.

Il fidanzamento veniva deciso dai genitori o almeno consigliato. Al 'marusée', cioè al mediatore, veniva dato l'incarico di combinare il fidanzamento della coppia e di far concordare le famiglie su quello che doveva portare in dote la ragazza e quello che toccava comperare o pagare da parte dello sposo.

I fidanzamenti erano brevi, di solito; la coppia non si poteva incontrare senza la presenza di qualcuno, quasi sempre c'era qualche familiare della fidanzata.

Se il matrimonio si faceva, al 'marusée' veniva regalata una bella camicia.



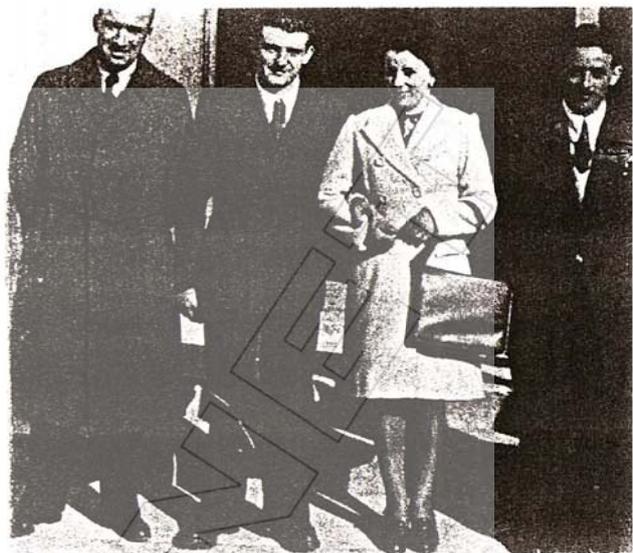
Il matrimonio consisteva nella cerimonia in chiesa e in un bel pranzo. In chiesa si mettevano dei fiori; la sposa offriva un mazzo di fiori alla Madonna e portava fiori sulle tombe dei parenti al cimitero.

Lo sposo si vestiva di scuro. Per la sposa non c'è sempre stata la moda dell'abito bianco, anzi all'inizio del secolo si usava il vestito di raso nero.

Negli anni della seconda guerra mondiale, ed anche dopo, le ragazze si sposavano in tailleur o con un altro abito, magari cucito in casa, così quest'abito 'buono' serviva per tante altre occasioni importanti: battesimi, cresime, sposalizi di altri parenti, funerali...

All'uscita dalla chiesa gli sposi

ed i parenti lanciavano i confetti ai bambini che si erano radunati per vedere gli sposi.



Per far festa agli sposi c'era il pranzo in casa o della sposa o dello sposo e i capponi o i polli e i vari piatti erano cucinati dalle donne di casa.

Dopo il 1945, finita la guerra, si cominciò a fare il pranzo al ristorante, spesso a forfait, cioè gli sposi fornivano il materiale da cucinare e la spesa risultava più contenuta. Per gli invitati il bello dell'andare "a mettere le gambe sotto il tavolo" consisteva nell'antipasto, lusso riservato ai pranzi di nozze.

Il viaggio di nozze non era nemmeno pensabile una volta. I primi che cominciarono questa usanza non fecero il pranzo.

(MARTINA, KATIA, ANDREA)



LE FESTIVITA'

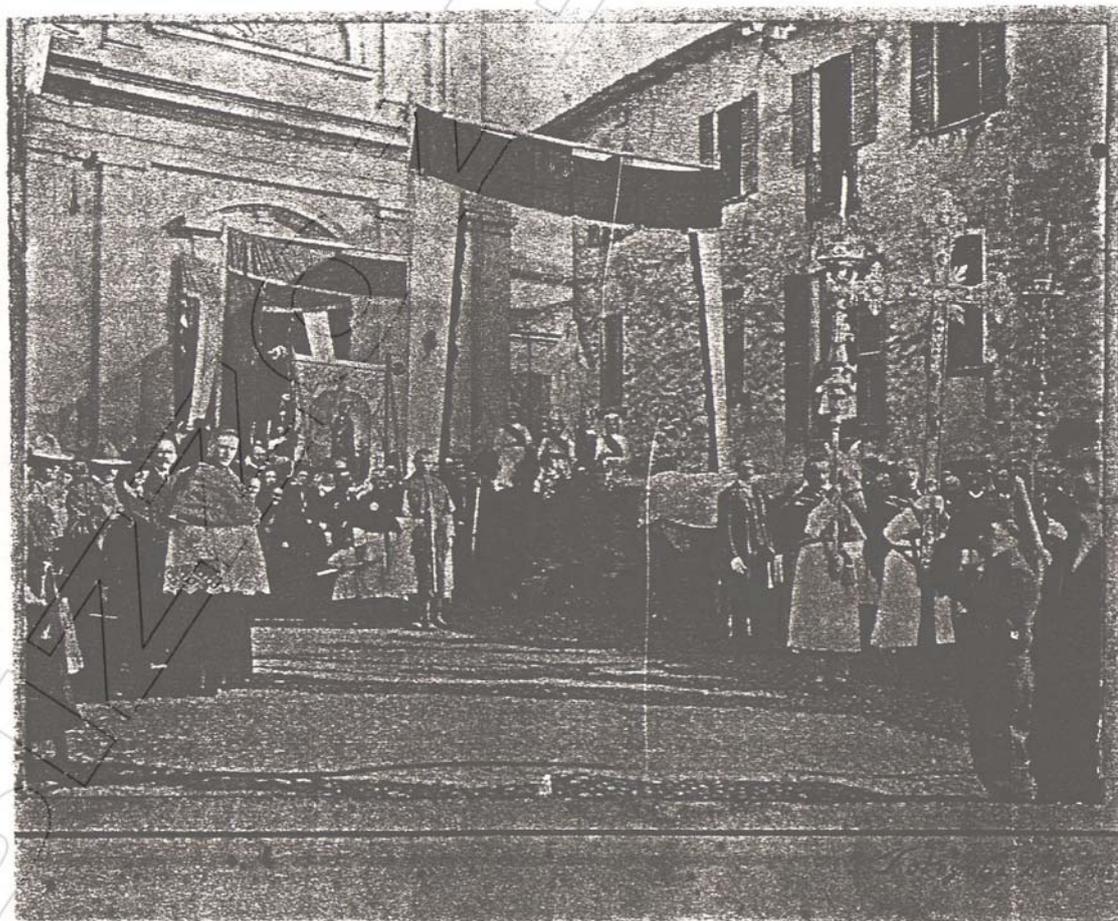
Il 1° maggio era la festa più bella per i bambini perché con tutta la gente del paese andavano al Sacro Monte. Con i carri venivano portate le croci per la processione fino alla Prima Cappella; la gente partiva da Bizzozero a piedi portando cesti o borse con cibo e vino.

Arrivavano alla Prima Cappella, prendevano le croci e, pregando e cantando gli inni religiosi, salivano in processione fino al Santuario della Madonna del Monte; veniva celebrata la messa e poi tutti andavano nei prati o sotto gli alberi a fare il pic-nic.

Un'altra festa bellissima era la festa patronale che era anche festa di ringraziamento per i raccolti dei campi.

Davanti alla chiesa si facevano le arcate mettendo i pali lungo il percorso della processione e le sandaline colorate.

La gente in quella giornata si vestiva bene; gli uomini, generalmente, finivano la festa con grandi bevute (e relative "ciucche").





A Natale non si usava decorare l'albero, pero tutti facevano il presepio usando le statuine di terracotta o di gesso, il muschio, la farina per fare le stradine, dei ceppi o delle radici per fare le grotte e i monti, qualche specchietto per i laghetti, dei fiocchetti di lana o di bambagia per fare la neve...

La festa era essenzialmente religiosa. Si faceva un pranzo ricco per dare il dovuto risalto alla festa e ai bambini non si regalavano molti doni, ma qualche cosa di utile (come una sciarpa o le calze) e delle arance o dei mandarini che allora chiamavano Portugal.

Anche la Pasqua era una grande festa religiosa e la si preparava con i riti della settimana Santa, le preghiere, i fioretti, le penitenze. In casa si facevano le grandi pulizie; i bambini preparavano le uova bollite in acqua e spinaci, o in acqua con fondi di caffè; in questo modo i gusci erano colorati, poi bambini e bambine facevano a gara a decorare le uova o con disegni o con crestine di carta. Le uova sode si portavano a benedire in chiesa e poi si regalavano e si scambiavano in segno d'augurio con gli altri.

A Carnevale i ragazzini si vestivano con abiti che potevano trovare o combinare in casa e si divertivano soprattutto a vestirsi da donna se erano maschi e viceversa o da vecchi, da gobbetti...

Scherzavano e si divertivano con poco.

(ANGELA VOLUNNO, VALENTINA TRIACCA, ANNA TRANI)

IL MIO NONNO MI HA RACCONTATO CHE....

...quando era piccolo gli piaceva andare di nascosto nei boschi e salire sugli alberi.

Certe volte scivolava e si rompeva i pantaloni; allora, prima di ritornare a casa, andava da una sua cugina per farli raccomandare, altrimenti se fosse ritornato a casa con i pantaloni strappati la sua mamma lo avrebbe castigato.

Una volta è capitato che la sorella di mio nonno era seduta su un ponticello; ad un certo punto un suo amico le ha alzato le gambe e lei, presa alla sprovvista, è caduta nel ruscello che passava sotto. Per fortuna che c'era mio nonno, così ha tirato subito fuori la sorella dall'acqua! Questa avventura è stata molto pericolosa.

(MICHELA ROMITO)

... una volta era andato a trovare la sua zia. Voleva prendere una fetta di torta, infatti la zia l'aveva fatta apposta perchè aspettava gente ed anche per il nonno; ma, per prendere dalla credenza un piattino, fece cadere i piatti del servizio buono della zia. Di un servizio intero se ne salvarono solo tre!!!

(ANNA TRANI)

... il suo grande divertimento era quello di andare a rubare i fichi belli maturi e dolci e di fare delle grandi scorpacciate. Però, certe volte, che corse doveva fare per scappare e non farsi prendere dal padrone!

(LAURA PISCIOTTA)

... da ragazzo gli piaceva tantissimo andare a fare il bagno al lago (che allora era pulito e non inquinato come adesso). Una volta ci andò con dei suoi amici e delle ragazze, tutti in bicicletta. Ad un certo punto, però, i ragazzi uscirono dall'acqua e, senza farsi vedere, sgonfiarono le gomme delle bici delle loro amiche e poi se la squagliarono.

Quando le ragazze si accorsero dello scherzo, il nonno e i suoi amici erano già a casa con un'aria da angioletti innocenti.

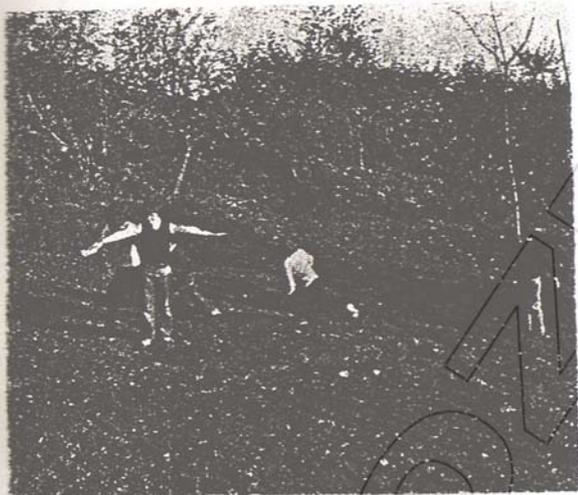
(MATTEO DELLA BORDELLA)

... la frutta nel frutteto del mio bisnonno veniva sempre a mancare. Ma come era possibile se c'era il cane di guardia? E poi com'era possibile che non ci fossero le impronte dei ladruncoli? Non poteva certo essere il cane!

Il mio bisnonno si mise di guardia e dapprima non successe niente, ma infine eccolo il bricconcello! Era mio nonno Giovanni che faceva sparire la frutta andando nel frutteto addirittura con dei trampoli!

Nonno Paolo, invece, come passione aveva quella di far tribolare sua sorella e in particolare la faceva ammattire quando le slegava i capelli della treccia. Rispetto al bisnonno era fin troppo buono, infatti da bambino quello riuscì a dar fuoco all'intera cucina, giocando!

(ALESSIA LABOCETTA)



...un giorno il mio nonno è stato messo in castigo dietro la lavagna. Non voleva che i suoi fratelli lo raccontassero alla mamma, allora, mentre la maestra mangiava (perchè mangiava in classe), lui scappò e il bidello lo riprese e lo riportò dietro la lavagna. Dopo un po' la maestra gli disse:

"Vai a casa che devo mangiare!" e lui scappò via di corsa!

(MARTA FERRARIO)



...la sua mamma un giorno preparò la pasta per fare una torta. Andò per qualche minuto in cortile e quando rientrò vide che metà della pasta era scomparsa e capì che era stata la mia nonna. A rrabbiata la chiamò, ma la mia nonna stava già scappando verso la casa della zia Netta urlando in dialetto:
"Aiuto, aiuto! La mamma mi vuole picchiare!"
La sua mamma che la seguiva urlava:
"Se ti prendo te ne do un sacco!"

(FABIO ALBIZZATI)

...quando era una bambina andava a passeggiare per i sentieri dei campi con le amiche. Quando erano stanche si sedevano sull'erba a riposare. Una volta videro un bell'albero con le ciliegie mature; una sua amica cominciò a dire che aveva sete e che avrebbe mangiato volentieri qualche ciliegia. Dapprima pensarono che non era una cosa da fare perchè non si doveva rubare, poi la più birichina incominciò ad arrampicarsi e anche la mia nonna la seguì.
In fretta colsero le ciliegie e le misero nel grembiule. Ma arrivò il contadino che le inseguì per tutto il campo. Esse riuscirono a scappare e a non farsi prendere.

(ALESSANDRO BONSIGNORI)

... un giorno la mia bisnonna, sapendo che la sua nonna ogni sera andava a mungere le mucche e che ci vedeva poco, scambiò il posto delle mucche con quello dei buoi.
Quando sua nonna andò nella stalla e fece per mungere disse:
" Oh diavolo! Ma cos'è successo a questa mucca? Non ha più le mammelle!"
Quando si accorse dello scherzo si arrabbiò molto e castigò la mia bisnonna.

(FABIO ALBIZZATI)



LA MIA NONNA MI HA RACCONTATO CHE ...

... suo fratello Adelmo e il suo amico Tullio quando andavano a scuola passavano sempre davanti ad un posto dove c'erano le rane. Una volta Tullio pensò di prenderne qualcuna e di metterla in cartella. Arrivato a scuola Tullio scambiò la sua cartella con quella di Adelmo, perchè erano uguali.

Quando lo zio Adelmo entrò in classe e aprì la cartella saltarono fuori le rane che Tullio aveva messo senza dirglielo.

La maestra si arrabbiò molto e sembrava impazzita.

La mattina dopo Adelmo arrivò a scuola accompagnato dalla mamma, la bisnonna Maria, che si stupì molto perchè Adelmo era un bambino tranquillo.

Arrivò anche la mamma di Tullio che disse: "Sarà stato mio figlio!"

La storia era andata proprio così e Tullio si prese tante e tante sculacciate.

Un'altra volta la zia Angelina, che era una bambinetta, doveva portare da mangiare agli uomini che lavoravano nei campi.

Aveva un cestino con il pane e salame e un fiaschetto di vino.

La strada era lunga, faceva caldo, le venne sete e bevve un bel po' di vino.

Tornata a casa faceva fatica a stare in piedi e faceva dei versi. La nonna chiamò il dottore.

Il dottore disse che la bambina aveva bevuto troppo vino e così la nonna la picchiò ben bene.

(MATTEO DELLA BORDELLA)

... quando aveva circa cinque anni ne ha combinata una grossa. Le piaceva entrare nel pollaio e bere le uova fresche.

Sua mamma era preoccupata perchè lei non mangiava più ai pasti e diceva: "questa bambina è ammalata!"

La mia bisnonna era preoccupata anche di un'altra cosa: che le galline non facevano più le uova.

Un giorno la mia nonna di uova ne ha bevute qualcuna più del solito ed è stata male. Sua mamma prima l'ha curata, poi quando ha saputo che era lei che rubava le uova delle galline, l'ha castigata.

(MANUELA TALLIERCIO)

IL BATTESIMO DEL MIO NONNO

La nonna mi ha raccontato un episodio realmente accaduto a mio nonno il giorno del suo battesimo. A quei tempi abitavano alle bustecche ed il tragitto fino alla chiesa parrocchiale si faceva a piedi. Era una domenica invernale molto fredda, erano caduti sessanta centimetri di neve e la strada era deserta. Il mio bisnonno era partito molto presto al mattino con il bambino (cioè mio nonno) adagiato su un cuscino avvolto da molte coperte per non fargli prendere freddo. Di tanto in tanto cambiava braccio perchè la strada era lunga e il bambino pesava. Fu durante uno scambio di braccio che si verificò il "fattaccio". Giunto in chiesa appoggiò il cuscino sul banco e tolse le coperte che dovevano coprire il neonato, ma il bambino sul cuscino non c'era più! Sgomento il mio bisnonno, correndo nella neve, tornò indietro alla ricerca del piccolo. Lo trovò piangente in mezzo alla neve, lo prese in braccio e tornò di nuovo in chiesa. Per fortuna che la neve era alta, così il bambino non si fece male! Per parecchi anni questo episodio veniva ricordato ad ogni nevicata.

(ELISA CARAVATI)

IL PASCIA' TURCO

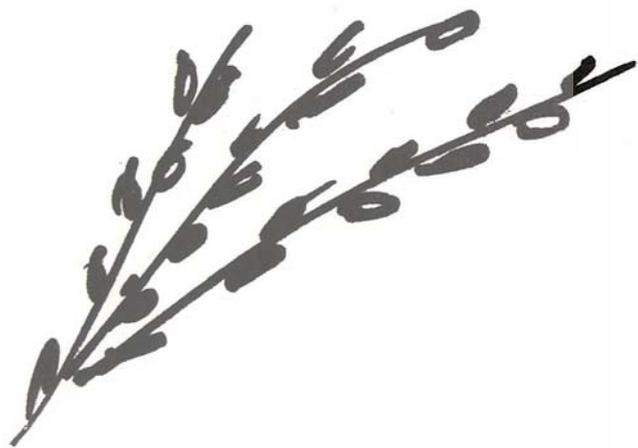
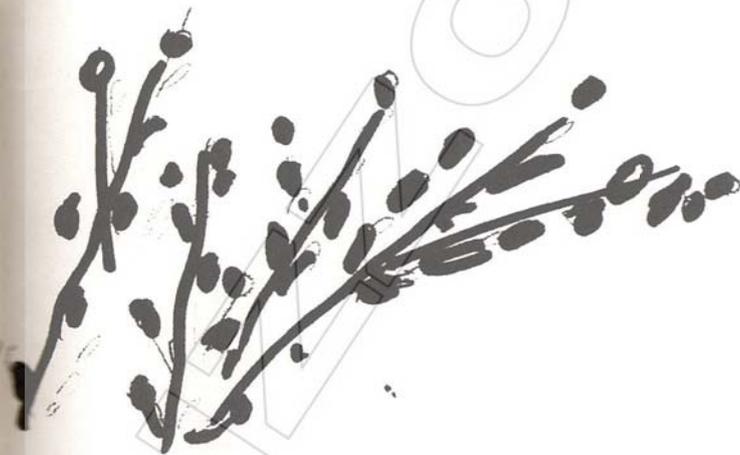
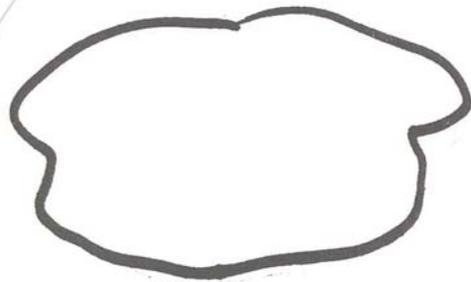
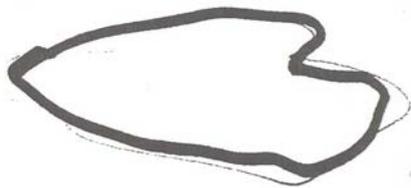
La mia bisnonna Maria Bambina era una ragazza bellissima e aveva degli ammiratori, ma ne ricorda uno in particolare: un pascià turco che venne a Varese subito dopo la prima guerra mondiale e comperò molte sete nella tessitura Taborelli. Quando questo ricco pascià turco vide la mia bisnonna, se ne innamorò e la voleva sposare; le promise anche che lei sarebbe stata la favorita fra tutte le sue mogli! Naturalmente la mia bisnonna non ne volle proprio sapere!

(FEDERICO LUNDGREN)

Alumni ed insegnanti
vivamente

RINGRAZIANO

tutte le nonne e i nonni
che, con le loro preziose
testimonianze, hanno
permesso la realizzazione
di questo libretto.



Luglio 93

DANIELA

BIZZONZERO.NET